

## UN ANGELO DI NOME SVIJETLAN

Sto andando a Ruda, nella casa di Simuna e Mirkc Stojanovic. Sono i genitori di Svijetlan: il 23 settembre è stato investito sulla strada davanti a casa, mentre ritornava in bicicletta, dopo aver trascorso un sereno pomeriggio con i suoi amici.

Un incidente fatale che ha stroncato la vita ad un ragazzino di 13 anni. Piove a dirotto. Cerco l'abitazione..., giunta nei pressi di un parcheggio vedo una piccola area transennata: sotto l'acqua che scroscia fiori bianchi, candele, un angelo... Con sgomento capisco di essere arrivata.

Non è facile parlare con questa giovane mamma, capelli lunghi e biondi, minuta, che mi accoglie con un sorriso triste. So che sta provando il dolore più grande che possa colpire una persona, che segnerà l'esistenza di quella famiglia per sempre. Simuna è sola in casa, perché il marito è al lavoro e la figlia minore Tanija a scuola, e mi racconta in un italiano un po' incerto...



I coniugi Stojanovic, provenienti dalla Bosnia, vivono in Italia dal 1991, dove sono nati i due figli. <<Svijetlan era un bambino felice>> mi spiega <<aveva tanti amici. Si sentivano al telefono e qualche volta si fermava a pranzo o a cena da loro. Lui amava l'Italia. Quando andavamo in Bosnia, a trovare i parenti, al ritorno, appena si passava il confine, con la sorella si metteva a cantare "Fratelli d'Italia">>.

Parla dell'incidente "Quando sono corsa e ho visto mio figlio steso a terra con gli occhi chiusi, lo chiamavo e dicevo: Amore mio, sta tranquillo... Non è colpa tua" ma l'intervento dell'elisoccorso e dei medici della 1° terapia intensiva non sono riusciti a salvarlo. Morte cerebrale, hanno spiegato ai genitori, non c'era più niente da fare. Era il 24 settembre.

Simuna continua: ogni tanto si interrompe, sopraffatta dalle lacrime, ... si scusa..., io lotto per ricacciare indietro le mie. La cosa straordinaria è che il marito, quando ha capito che per Svijetlan era finita, ha proposto d'istinto, ai medici che aveva di fronte, di donare gli organi del figlio.

Simuna era rimasta incredula. Non aveva mai parlato dell'argomento prima e in Bosnia non è una pratica diffusa. Come era venuta quella idea al marito? Anche i medici, che cercavano imbarazzati il coraggio di chiedere il consenso all'espianto a questi genitori disperati, sono rimasti spiazzati. <<Mio marito ha detto che quella idea gliel'ha data Svijetlan. E' venuta dal bambino, Mirkc l'ha sentito dentro di sé>> mi spiega <<io non ero preparata. Ma mio marito mi stringeva la mano. Lui è un uomo bravo. Se lui dici che va bene - ho pensato - allora va bene anche per me. Quando ho detto si, lui mi ripeteva "grazie, grazie..">>.

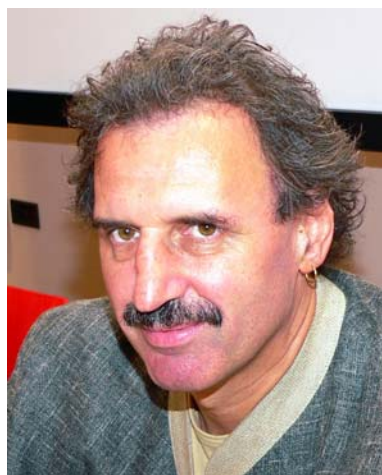
<<Svijetlan era come il papà: un bambino buono e generoso>> spiega Simuna, <<pensava sempre agli altri. Faceva regalini alla sorella (che da quando è morto

dorme nel suo letto e indossa alcuni suoi indumenti), portava le caramelle ai compagni e invitava il papà a comperare i pensierini per far felice la mamma. Gli davano fastidio i ragazzi prepotenti e quelli che dicevano le parolacce. In settembre stava già organizzando la festa del suo quattordicesimo compleanno, invitando con un biglietto amici e professori ad una grigliata, l'11 di ottobre>>. Simuna mi fa vedere l'invito indirizzato alla sorella e a mamma e papà "vi aspetto tutti" c'è scritto. Così i genitori hanno mantenuto l'appuntamento e l'11 di ottobre sono venuti veramente tutti per ricordarlo: << ma io non ho avuto la forza di fare la torta... quello no>> aggiunge commossa <<anche al suo funerale era venuta tanta gente. Noi pensavamo: siamo stranieri, verranno poche persone. Invece la chiesa era piena di gente. Ci sono stati tutti tanto vicini: il Sindaco, i Professori, il Parroco, i compagni e tanti amici. Noi vogliamo dire grazie, tante grazie a tutti. Non so come fare a ringraziare...>> Poi precisa: <<Non vogliamo pubblicità, ma se parlare di Svijetlan serve per aiutare gli altri va bene.>> "Certo che serve" la rassicuro "avete fatto una scelta generosa. È un grande esempio." Le chiedo se le sia di conforto sapere che Svijetlan ha salvato, con il suo dono, cinque persone, e che una parte di lui vive ancora in loro. <<Sì, tanto>> mi risponde <<so che i suoi organi sono andati anche a due bambini e a un ragazzo, ci tenevo che il suo dono restasse in questo Paese, perché lui si sentiva italiano>>.

Mentre mi accompagna alla porta, prima di salutarmi, Simuna aggiunge <<Svijetlan diceva sempre che, da grande, voleva fare un lavoro per aiutare gli altri, quelli che hanno bisogno. Io gli dicevo: allora devi studiare, prendere un diploma. Se non studi, non puoi fare un lavoro utile per gli altri." Invece... non è servito studiare... **ha aiutato lo stesso...**>>.

## IN OSPEDALE

Il dott. Amato De Monte è il primario della 1° Intensiva dove è stato trasportato Svijetlan dopo l'incidente. Gli chiedo come abbia vissuto questa situazione così drammatica: da un lato i medici dovevano comunicare il decesso del bambino ai genitori, e dall'altro proporre il consenso alla donazione.



<<Mi trovavo in forte imbarazzo>> spiega il dott. De Monte << è già difficile quando a morire è un adulto. Trattandosi di un bambino lo è ancora di più. Ero in tensione ... Cercavo le parole giuste per rivolgermi a questi genitori disperati... Quando il papà ha lasciato intendere, di sua iniziativa, la disponibilità alla donazione ho provato un certo senso di sollievo, perché mi ha facilitato un compito così delicato e sappiamo "ingrato". Contemporaneamente ho provato, verso questi genitori, un senso di rispetto e di ammirazione. Per me è stato addirittura un gesto eroico, se si pensa che sono bosniaci e hanno una cultura diversa dalla nostra. Sono stati grandi, più italiani di molti italiani>>.

*Gloria Aita*